

Umberto De Giovannangeli

Israele ritira l'assenso alla missione di inchiesta esplorativa dell'Onu sull'offensiva di Tshah, l'esercito dello stato ebraico, a Jenin. Tra le motivazioni di questo rifiuto, secondo fonti politiche citate dalla radio israeliana, quella che appare principale risiede nella scelta di personalità non gradite come componenti della commissione, considerate cioè pregiudizialmente schierate contro lo stato di Israele. La decisione del no alla commissione su Jenin arriva però proprio mentre il capo-delegazione, l'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari, dava notizia di essere venuto incontro alle richieste israeliane sull'inserimento in un ruolo chiave del consigliere militare americano, il generale in pensione William Nash.

Poche ore prima dell'alt deciso da Tel Aviv Sharon aveva spiegato invece al parlamento, la Knesset, che «Israele non aveva scelta» nell'accettare la missione Onu a Jenin per la raccolta di informazioni sui fatti accaduti nel campo profughi. Sharon aveva anche ribadito che nessun insediamento dei terroristi sarà smantellato. «La sorte di insediamenti come Netzarim non è diversa da quella di Tel Aviv».

Intanto prove di trattativa si stanno svolgendo a Betlemme, dove la Chiesa della Natività vive il suo 21° giorno di assedio. Uno spiraglio di dialogo sembra aprirsi in tarda mattinata quando, dopo ripetuti rinvii, si riunisce la commissione israelo-palestinese che dovrebbe ricercare una via di uscita ad una situazione sempre più insostenibile. Ma il primo round non porta ad alcuna intesa. Secondo round, secondo nulla di fatto. La riunione si conclude con un nuovo appuntamento fissato per oggi. «Gli israeliani - afferma il capo dei negoziatori palestinesi Abdallah Al Tamaari - insistono sull'esilio (di una trentina dei 200 palestinesi asserragliati nella Chiesa) e noi non possiamo accettarlo». È stato invece concluso un accordo di principio, aggiunge, per evacuare quattro «persone ammalate che si trovano nel complesso della Basilica». I palestinesi vogliono che i circa trenta ricercati siano trasferiti nella Striscia di Gaza, dove,

La Custodia della Terra Santa intanto ha fatto ricorso alla Corte Suprema israeliana. Oggi la sentenza

“ Per la Chiesa della Natività primi due incontri senza risultato tra le delegazioni ma per oggi è fissato un nuovo appuntamento ”



L'inviato americano Burns ha incontrato Sharon poi è ripartito per gli Usa Abu Ala: processeremo noi gli assassini del ministro Zeevi

# No di Sharon alla commissione Onu su Jenin

A Betlemme prove di trattativa. Misteriosa esplosione nel quartier generale di Arafat

se eventualmente trovati perseguibili legalmente, dovrebbero essere giudicati dall'Anp. I colloqui si sono svolti nel Centro per la pace, che si affaccia sulla piazza della Mangiatoia a Betlemme. Tre armeni, fra cui un monaco di 92 anni, un ragazzo di 20 e un operaio mentalmente disabili, sono usciti ieri

dalla Chiesa. La Custodia di Terra Santa ha intanto presentato ricorso alla Corte suprema israeliana perché vengano rispettati i bisogni umanitari degli assediati nella Chiesa. Il ricorso sarà esaminato oggi dalla Corte. «Non facciamo politica, è solo una questione umanitaria - puntua-

lizza padre Abdel - non ci sono più cibo, acqua, telefono, e i due cadaveri dei palestinesi (uccisi giorni fa dai cecchini israeliani, ndr.) stanno impudridendo insediati, perché i militari non danno l'autorizzazione a farli uscire». Da Betlemme a Ramallah, da un silenzio irreale ad una «strana» esplosione che scuote in

serata il quartier generale assediato di Yasser Arafat, scatenando il timore di un possibile assalto israeliano. Una potente esplosione viene avvertita intorno alle 19:30 locali (le 18:30 in Italia) all'interno del Muqata. Secondo fonti palestinesi, l'esplosione ha distrutto un edificio adibito a prigione, vicino a quello

dove Arafat è barricato dal 29 marzo. L'edificio era deserto e l'esplosione, causata dalla detonazione di ordigni raccolti da soldati israeliani, non avrebbe provocato vittime. L'episodio ha tuttavia suscitato grande allarme, sull'onda delle voci - sempre più ricorrenti negli ultimi giorni - di un possibile assalto israeliano

al Muqata per catturare i sicari del ministro del Turismo Rehavam Zeevi. Ancora ieri mattina, il presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) ha ribadito che - in base agli accordi di Oslo - i membri del commando verranno processati nei Territori, ma non estradati in Israele, come richiesto invece da Sharon. Qrei non ha voluto però confermare che il processo ai sicari di Zeevi si è già aperto l'altro ieri proprio nel Muqata, dove si sarebbe svolta l'udienza preliminare. A questo mistero se ne accompagna un altro: quello sui colloqui tra il premier israeliano Ariel Sharon e il sottosegretario di Stato Usa

William Burns. Fonti governative israeliane hanno solo confermato l'avvenuto incontro senza fornire altre indicazioni. All'indomani dei colloqui che Burns aveva avuto a Ramallah con Arafat, il nodo da sciogliere sembra comunque rimanere quel-

lo del mancato «ritiro totale» di Tshah dalle zone autonome riuoccupate in Cisgiordania, senza il quale i palestinesi si rifiutano di avviare qualsiasi negoziato per un cessate il fuoco. Un nodo difficile da sciogliere, visto che Sharon si mostra sempre più deciso a proseguire nel piano per la creazione di «zone cuscinetto» al di là della «linea verde» di demarcazione tra lo Stato ebraico e la Cisgiordania. Partito per Washington Burns, in Israele e nei Territori sbarcano gli inviati dell'Unione Europea, dopo la fallita missione del ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Javier Solana, ai quali Sharon aveva imputato tre settimane fa di incontrare Arafat a Ramallah. Questa volta, Solana e l'inviato Ue in Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos, incontreranno senza problemi Arafat, con il quale si vedranno ugualmente domani i ministri degli Esteri greco Giorgos Papandreu e turco Ismail Cem. Ma ai balbettii diplomatici fa da contraltare il crepitio incessante delle armi. Un ragazzino palestinese di 13 anni viene colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani vicino a Betlemme e tre sospetti «collaborazionisti» sono stati invece uccisi a Hebron, a poche ore dall'«esecuzione mirata» di due militanti palestinesi. Una scia di sangue inarrestabile.

In notata riunione straordinaria delle Nazioni Unite sul Medio Oriente. Una missione della Ue da Arafat

Un momento della manifestazione di ieri per la pace in Medio Oriente a Campo dei Fiori a Roma. Riccardo De Luca



## Una fiaccolata e due bandiere, l'israeliana e la palestinese

A Roma manifestazione per la pace in Medio Oriente. Sul palco i rappresentanti dei due popoli insieme a attori e intellettuali

Toni Fontana

ROMA Due bandiere, una israeliana ed una palestinese, che sventolano assieme, tenute dalle stesse mani. Campo de' Fiori ha assistito ieri sera ad un evento carico di significati, impensabile forse solo poche ore, pochi giorni fa. Qualcuno, tra i tanti che reggevano fiaccolate sotto la statua di Giordano Bruno, si è commosso. A Roma si è parlato di pace, di dialogo. Centinaia di romani hanno aderito alla fiaccolata promossa da artisti, politici e associazioni che hanno raccolto l'appello «per due stati, due popoli» lanciato dai Ds della capitale. Tra una poesia e una nota musicale, Bassam Saleh, portavoce della comunità palestinese e Riccardo Pacifici, assessore per le relazioni esterne della comunità ebraica romana, hanno spiegato le loro ragioni, senza rinunciare ovviamente a nulla, senza parole di comodo e retorica, ma hanno concluso con un invito alla trattativa, con un messaggio di speranza, di ottimismo. Non era un esito scontato, la tensione era nell'aria, gli sguardi erano all'inizio diffidenti.

Nella piazza illuminata dalle candele si è sentito dapprima il delegato palestinese esordire con un «amaro saluto» e ricordare «da vita piena di paura, le umiliazioni» cui è sottoposta la popolazione di «di Jenin e Nablus, dei nostri villaggi dove l'esercito ha compiuto crimini che degradano l'immagine di Israele». «Perché questo silenzio? - si è chiesto Bassam Saleh - perché non si dice nulla sul fatto che Sharon ha portato il Medio Oriente sull'orlo della guerra. Noi siamo per una soluzione politica ba-

sata sul dialogo, per la pace fondata su confini sicuri, due stati e due popoli. Per questo invito a mettere assieme le due bandiere». Una, quella israeliana sventolava sul fianco destro del palco, l'altra, quella palestinese, su lato sinistro. Le hanno prese e portate tra il rappresentante palestinese e Riccardo Pacifici che ha preso la parola poco dopo. Da Via de' Giubbonari si era vista arrivare una delegazione con una grande bandiera di Israele. «Sono qui per la pace e mi limiterò a questo. Dal 20 marzo, da quando il sindaco Veltroni, al quale va un grande merito, aveva fatto incontrare un rappresentante dell'ambasciata d'Israele con Nemer Ham-

mad non si vedeva un'iniziativa come questa». Dalla piazza, come era stato in precedenza durante il discorso di Bassam Saleh, arrivano applausi e grida di assenso tra una selva di bandiere dei Ds, del Verdi, dei comunisti italiani e della Margherita. «È un dovere di noi ebrei - prosegue Pacifici - essere in prima linea per la difesa della memoria e per la giustizia. Per questo occorre superare gli odii e i rancori». La gente applaude. «Questa è una giornata straordinaria - osserva Nicola Zingaretti, segretario dei Ds di Roma - certamente una manifestazione non ha la pretesa di porre fine ad un conflitto, ma abbiamo assistito ad un evento significati-

vo, ad una prova di dialogo». Tutti gli intervenuti hanno ricordato che sta per cominciare a Gerusalemme l'attività dell'ufficio per la pace promosso dal Comune di Roma e che sarà gestito assieme alle associazioni italiane di amicizia con Israele e con la Palestina. Per Pacifici questo «è il primo mattone per la pace». Restano le profonde differenze che le cronache di queste settimane hanno raccontato. Bassam Saleh ci dice che «la pace sarà raggiunta dopo il ritiro degli israeliani e con la creazione di uno stato palestinese con Gerusalemme capitale». Pacifici ci spiega che «prima di tutto occorre fermare il terrorismo. Ma Roma e l'Italia so-

no state finora un'isola felice mentre vediamo risorgere l'antisemitismo, la xenofobia. L'importante è che riusciamo, partendo qui da Roma, a vedere quello che ci unisce e non ciò che ci divide».

Tra i presenti molti artisti, da Andrea Giordana, a Paola Pitagora, Ludovica Modugno, Aurora Cancian, Gigi Angelillo, Pino Colizzi, Mita Medici, Roberto Stocchi, Francesca Draghetti. Hanno letto poesie di autori palestinesi come Mahmud Darwish, e israeliani come Yehuda Amichai che nel 1994, quando Yitzhak Rabin e Shimon Peres ricevettero il Premio Nobel per la pace, scrisse un verso che così finiva: «La-

sciata fiorire, come un fiore selvatico, di colpo, perché il campo deve averla: una pace selvatica». L'appello sottoscritto da Tom Benettolo, Stefano Bianchi, Silvia Bonucci, Aldo Carra, Alessio d'Amato, Silvio di Francia, Roberto Giachetti, Maurizio Gubbio, Giulio Marcon, Fabio Protassoni, Giampiero Rasimelli, Patrizia Setinelli, Alberto Sera, Stefania Vannucci, Filiberto Zaratti, Nicola Zingaretti sottolinea tra l'altro che «terrorismo ed operazioni militari colpiscono civili innocenti e allontano inesorabilmente le speranze di pace». Tra i presenti Tullia Zevi. Il sindaco Veltroni ha mandato un messaggio.

### Tpi, si costituiscono sei serbi incriminati

Sei dei 23 serbi incriminati dal Tribunale dell'Aja per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia si sono messi in contatto entro i tempi stabiliti col Ministero federale della Giustizia per avviare la loro estradizione e beneficiare così delle garanzie accordate a chi si costituisce. Sono l'ex ministro della Difesa Dragoljub Ojdanic e l'ex vicepremier federale Nikola Sainovic, entrambi implicati nel conflitto kosovaro. Per il capitolo croato, si presenteranno ai giudici del Tpi l'ex presidente della repubblica serba di Krajina Milan Martić, accusato dei bombardamenti contro Zagabria, e gli ex ufficiali jugoslavi Mile Mrksic, membro della famigerata «trojka di Vukovar», e Vladimir «Rambo» Kovacic, uno dei responsabili dei bombardamenti contro la città di Dubrovnik. Si consegnerà anche Momcilo Gruban, capo del tristemente noto campo di prigionia di Omarska, in Bosnia, dove venivano rinchiusi i prigionieri musulmani bosniaci. Ma la lista degli assenti è ben più lunga e contiene i nomi eccellenti del leader politico dei serbo-bosniaci, Radovan Karadzic, e del generale Ratko Mladic. Non sembrano intenzionati a consegnarsi neanche i due rimanenti membri della «trojka di Vukovar».

**l'Unità** **Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 90, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La redazione de *l'Unità* partecipa commossa al dolore della moglie Carla e delle figlie Flavia e Giordana per la prematura scomparsa di

FRANCO STEFANINI che fu dal 1971 al 1988 tipografo della Temi, profondamente impegnato nella vita del nostro giornale e del partito. Alla moglie e alle figlie vanno le condoglianze di quanti ebbero l'opportunità di conoscere e apprezzare la serietà, la professionalità e l'intelligenza di Franco. Milano, 24 aprile 2002

24 aprile 2000 24 aprile 2002 Francesco ricorda con grande nostalgia e amore suo papà

NINO CORDIO

Le compagne e i compagni del Centro per la Riforma dello Stato si stringono con affetto a Daniela per la perdita del marito

CLAUDIO STEINDLER